

## Quel festival è un buon business

I progenitori sono quello dell'economia a Trento, della scienza a Genova, della letteratura a Mantova: da una decina d'anni proliferano in tutta la penisola, e tutti insieme formano una realtà consolidata e riconosciuta in campo culturale. Ma qual è il reale impatto economico dei cosiddetti festival di approfondimento culturale sulle città che li ospitano?

A chiederselo e a provare a dare una risposta è stata la Fondazione Cassa di risparmio della Spezia (Carispe), promotrice assieme al Comune di Sarzana del Festival della mente che a cinque anni dalla nascita è oggi una delle manifestazioni più seguite con 31mila presenze nell'edizione 2007. "In Italia sembra quasi ci si vergogni a pensare che la cultura possa produrre anche business", dice Giulia Cogoli, ideatrice e direttore del Festival della mente. "Invece i festival fanno bene anche al turismo di qualità e pure all'editoria. Ed è normale che le fondazioni bancarie, in molti casi main sponsor, cerchino di capire la ricaduta economica dei loro investimenti".

È nata così una ricerca, 'Effetto festival', realizzata da Guido Guerzoni, docente di management dei beni culturali alla Bocconi, presentata e discussa il 20 maggio al Circolo della stampa di Milano con il contributo di Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio (Acri); Matteo Melley, presidente della Fondazione Carispe; Marco Cammelli, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; Gian Arturo Ferrari, direttore generale della divisione libri Mondadori, e Stefano Mauri, presidente e amministratore delegato del Gruppo editoriale Mauri Spagnol. "Con Guerzoni abbiamo scelto e analizzato una trentina di festival, ai quali lui ha applicato una serie di parametri per misurarne l'impatto econo-

mico sul territorio in cui si svolgono".

A giugno inoltre usciranno i primi due titoli della collana 'I libri del Festival della mente', edita da Laterza e diretta da Giulia Cogoli per tenere vivo quel patrimonio di idee e confronti che in forma di conoscenza orale in questi anni il festival ha prodotto sulle più disparate discipline.



Matteo Melley e Giulia Cogoli.